

La tragedia del Monaldi

Domenico, nelle chat le accuse a Oppido La replica: è ingiusto

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Una chat di anestesisti - un gruppo che si autodefinisce "Eroi" - nel corso della quale commentano le evoluzioni del caso del piccolo Domenico Caliendo. Hanno una certezza, gli "eroi": «Il trapianto si poteva fare, certo che si poteva fare, ma una ventina di giorni fa, adesso non ha più senso». È il 13 febbraio scorso, quando gli anestesisti commentano così la possibilità di sottoporre il bambino a un nuovo trapianto, rivolgendo pesanti critiche nei confronti del primario cardiocirurgo Guido Oppido. Una circostanza duramente avversata da parte di un anestesista in particolare, a leggere chat destinate a finire al vaglio degli inquirenti. Si chiama Giovanni Lombardi e rivolge pesanti critiche nei confronti del primario. Facile immaginare che la sua testimonianza venga acquisita agli atti dell'inchiesta che punta a fare chiarezza sulle circostanze legate al doppio intervento di trapianto-espianto al Monaldi, ma anche sulle scelte adottate subito dopo, in uno scenario culminato nella morte del piccolo paziente.

IL RETROSCENA

Stando a quanto emerso dalle note finite agli atti, si evince che sempre il 13 febbraio scorso, l'amministrazione del Monaldi ha notificato ad Oppido un ordine di servizio: la revoca delle ferie, chieste dallo stesso Oppido dal 12 febbraio all'otto marzo. Motivo: «La necessità di assicurare continuità assistenziale per il piccolo paziente D.C.». Parliamo del piccolo al quale era stato trapiantato un organo prelevato a Bolzano e giunto a Napoli completamente bruciato.

Note, ordini di servizi e chat che ora attendono il vaglio del pm Giuseppe Tittaferante, dell'aggiunto Antonio Ricci, in una vicenda che fa leva sul lavoro dei carabinieri del Nas agli ordini del comandante Alessandro Cisternino. Diversa la valutazione del diretto interessato. Assistito dai penalisti Vittorio Manes e Alfredo Sorge, Oppido rivendica da tempo di aver fatto di tutto per accudire il piccolo Domenico. Quanto alla richiesta di ferie - si evince dalla posizione difensiva -

► Trapianto fallito, depositati nuovi atti ► Il primario voleva andarsene in ferie
gli anestesisti: «No a interventi inutili» Il no dell'ospedale: stia vicino al piccolo



IL DOLORE Al centro, tra messaggi e oggetti ricordo, la foto su una t-shirt del piccolo Domenico Caliendo con mamma Patrizia Arcolino. Prosegue l'inchiesta per accertare le responsabilità

«VENTI GIORNI FA IL PICCOLO SI SAREBBE SALVATO ORA PERCHÉ DOBBIAMO ACCANIRCI SU QUEL BIMBO?»

va ricordato che essa cade in un giorno dopo un intervento dei carabinieri del Nas al Monaldi e alcuni giorni dopo lo scoop de Il Mattino (era il sette febbraio, a firma del collega Giuseppe Crimaldi), quando la situazione interna all'ospedale era tutt'altro che serena. Mai Oppido avrebbe

voluta lasciare l'ospedale - spiega chi assiste Oppido -, né era sua intenzione di smaltire le ferie. Si sarebbe limitato ad accogliere un consiglio che gli era stato fornito, per motivi di opportunità. Un consiglio probabilmente sbagliato, come emerge anche dalla parentorietà con cui la dire-

Pomigliano d'Arco

Cade da scala di 3 metri è grave operaio 41enne

Un volo di tre metri, le urla dei colleghi, infine il buio. Doveva essere un'operazione di routine, quella di arrampicarsi sulla scala e raggiungere la struttura rialzata adibita a deposito di materiali. Giovanni Langella, 41 anni e una lunga esperienza nel settore, aveva fatto quel saliscendi un'infinità di volte. Teatro del grave incidente l'area industriale di Pomigliano d'Arco.

L'infortunio si è consumato nell'officina "Happy Gomme" di via Luraghi, punto vendita di una nota rete di assistenza e cambio pneumatici. L'operaio, residente a Casoria, è stato trasportato dal 118 in codice rosso all'Ospedale del Mare, dove resta ricoverato in prognosi riservata. Sul posto i carabinieri della Sezione radiomobile della compagnia di Castello di Cisterna e della stazione di Pomigliano, insieme agli ispettori dell'Asl del Nil. Gli investigatori, coordinati dalla Procura di Nola, hanno ascoltato gli altri dipendenti della ditta e acquisito i filmati delle telecamere per chiarire la dinamica.

L.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zione del Monaldi gli revoca il periodo di ferie.

LE CONVERSAZIONI

Ma torniamo alle chat del 13 febbraio. Sette giorni dopo Domenico Caliendo morirà in terapia intensiva, dove fu trasferito il 23 dicembre 2025, pochi minuti dopo il fallimento del trapianto di cuore. Domenico è rimasto oltre cinquanta giorni collegato all'Ecmo. Fatto sta che le conversazioni in chat confermerebbero quanto ipotizzato dalla famiglia Caliendo e dal loro legale, l'avvocato Francesco Petrucci, secondo cui, se il piccolo in tempo utile fosse stato staccato dall'Ecmo e collegato al Berlin-Heart (il cosiddetto cuore artificiale, che consente agli organi di funzionare garantendo meno danni rispetto all'Ecmo), probabilmente avrebbe potuto essere trapiantabile una seconda volta.

LE MANETTE

Ma c'è una frase che compare agli atti, che va ricondotta a Vincenzo Pagano, il chirurgo che ha fatto parte della équipe di napoletani giunti a Bolzano per effettuare l'espianto del cuore donato. È indagato per omicidio colposo e il 7 febbraio scorso scriveva queste righe, ripensando a quanto accaduto al Monaldi: «Fraté (dice confidandosi con un suo conoscente) abbiamo fatto tre morti dall'inizio dell'anno... sto iniziando a sperare che ci arrestano tutti». Più nello specifico, Pagano sta chattando con un altro medico non indagato: «La tragedia è successa perché il medico impiantatore non ha fatto l'esame obiettivo dell'organo come da linee guida del Cnt (Centro Nazionale Trapianti, ndr)». Parole che vanno ricondotte ancora a Oppido, che in questo caso giungono da un medico chirurgo interno allo staff dello stesso Oppido, che era presente sia all'espianto di Bolzano che alla doppia operazione fatta a Napoli lo scorso 23 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VICE CHIRURGO FINITO NELLE INDAGINI «DALL'INIZIO DELL'ANNO ABBIAMO FATTO TRE MORTI, SPERO CHE CI ARRESTINO»

Fratello di mister Pisacane ferito durante la movida condannati i due pistolieri

IL CASO

Luigi Nicolosi

La movida violenta, l'orgoglio ferito e il piombo facile. Il primo capitolo giudiziario chiamato a fare luce sull'agguato teso al fratello dell'allenatore del Cagliari si conclude con un verdetto senza sconti, ma reso zoppicante da un'accusa fortemente ridimensionata rispetto a quella formulata nelle battute iniziali dell'inchiesta. Cinque anni di carcere ciascuno. È questa la condanna disposta dal gup Nicoletta Campanaro, al termine del rito abbreviato, nei confronti dei cugini Vincenzo Rossi e Vincenzo Bevivino. Riconosciuta dunque la colpevolezza dei giovani pistolieri, volti da tempo conosciuti ai database delle forze dell'ordine, finiti alla sbarra per la spietata spedizione punitiva



LE INDAGINI Fabio Pisacane, allenatore del Cagliari; a destra la movida ai Quartieri Spagnoli

scattata a inizio gennaio scorso nell'area dei baretto dei Quartieri Spagnoli, quando a finire nel mirino, centrato da due dei proiettili alle gambe, fu Gianluca Pisacane, titolare di un locale e, soprattutto, fratello di mister Fabio Pisacane.

IL VERDETTO

Una sentenza che chiude il cerchio giudiziario di primo grado e ridimensiona la portata di una vicenda che, nelle ore successive al raid, aveva fatto tremare inquirenti e residenti della zona per la sua violenza. Il castello accusatorio originario, costruito attorno alla pesante ipotesi di tentato omicidio, si era infatti sgretolato in sede di Riesame grazie a una strategia difensiva serrata. Gli avvocati Leopoldo Perone e Antonio Rizzo per Rossi, e Luigi Senese per Bevivino, erano infatti riusciti in quel frangente a smontare lo scenario dell'intento letale, convincendo i magistrati della Li-



bertà a rimodulare i contorni penali della vicenda. Il giudice del rito abbreviato, pur convergendo sulla richiesta di pena proposta dalla Procura, si è quindi pronunciato su un'accusa ben più lieve, quella di lesioni aggravate. Il verdetto, anche alla luce dei prece-

denti specifici degli imputati, suona quasi come una condanna contenuta. Era la notte della 3 gennaio scorso quando i Quartieri Spagnoli si trasformarono all'improvviso nel teatro di un Far West.

IL RAID

Tutto parti da una scintilla banale, un alterco futile scoppiato nel locale di Pisacane e che aveva visto protagoniste alcune ragazze. Un diverbio con la cameriera, la reazione veemente del titolare, intervenuto in sua difesa, e la miccia accesa: a raccolta arriva la parentela e la discussione da bar si tramuta in una vera e propria

spedizione punitiva. Da lì la decisione di apparecchiare la vendetta. Rossi e Bevivino, spalleggiati da altri tre complici, si erano presentati davanti all'esercizio commerciale. Quando Pisacane e il padre erano usciti allo scoperto, la situazione era degenerata in pochissimi istanti. Piombo caldo indirizzato alle gambe di Gianluca e percosse violente inflitte anche al genitore, prima della fuga lampo verso l'Abruzzo. Una corsa disperata interrotta tra l'altro bruscamente da un rocambolesco incidente stradale sul ghiaccio che aveva procurato loro fratture e diverse lesioni, poco prima che i poliziotti della Squadra mobile di Napoli stringessero il cerchio notificando i fermi a Pescara. Ieri pomeriggio, a distanza di mesi da quell'escalation di piombo e paura, il gup ha messo la firma sul dispositivo che archivia il troncone principale del primo giudizio di merito. Cinque anni dietro le sbarre per entrambi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LITE SCATENATA DAL CONTRASTO TRA ALCUNE DONNE TRA I BARETTI NATI NELLA ZONA DI MONTECALVARIO

GESTORE DI UN LOCALE AI QUARTIERI SPAGNOLI RIMASE COINVOLTO IN UN ASSALTO A COLPI DI ARMA DA FUOCO DECISIVE LE TELECAMERE